

*Scena ed Ari a che precederà l'Atto II.*

Stanza in casa di Gilberto.

*Giovanna e Joshua che vengono da parti opposte.*

*Jos.* Ov'è Gilberto? il quotidiano abbraccio  
Io gli vo'dar, » l'amico mio più caro,  
Il solo è desso, «

*Gio.* A me non giunse ancora.

*Jos.* Come turbata sei!

*Gio.* Tarda Gilberto

In questo dì contro l'usato, e mesta  
Mi fa il ritardo.

*Jos.* Ah! tu t'ingigi invano,  
O Giovanna, con me... questo Gilberto  
Tu non l'ami...; a sue nozze a forza vai...  
Rio sospetto mi prende... e dell'amico  
Fuesti i dì pavento...

*Gio.* E qual sospetto?

*Jos.* Sì, quel Percy...

*Gio.* Deh! taci... non è vero.

*Jos.* Tu invan mi celi omai cotal mistero.

*Gio. (con passione)* Ah! non sai quai pene orrende  
Costi al cor mentir gli affetti,  
Finger gaudii, amor, diletta  
Che non può provar il cor.  
Ma se ingrata a lui mi rende  
Il destin che mi persegue,  
Un rimorso ognor m' insegue  
Come spettro punitor.

*Jos.* Ed all'ara a lui n'andrai  
A giurare eterna fè.

*Gio.* Ah! non fia, non fia giammai,  
Che tradito ei sia da me!  
Prima che giunga quel dì funesto  
Ch'impuro all'ara gli rechi il core,  
Sia tolta al mondo non m'ha il dolore,  
Un ferro almeno m'ucciderà.

Estremo e solo compenso è questo  
Ch'a tanto amore d'offrir mi lice;  
Sul freddo sasso dell'infelice  
Forse una lagrima ei spargerà.

# MARIA D'INGHILTERRA

*Dramma Tragico in tre Parti*

DA RAPPRESENTARSI

**NEL GRAN TEATRO LA FENICE**

**IL CARNOVALE 1840**

PAROLE

DI JACOPO ZENNARI

MUSICA

DEL MAESTRO GIOVANNI FERRARI



**VENEZIA**

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE MOLINARI

in Rugagiuffa, S. Zaccaria, N. 4879.

## PROFESSORI D'ORCHESTRA

Direttore

MARES GAETANO

Primo Violino dei Balli  
CAPITANIO GIROLAMO

Primo Violino alla spalla  
per l'Opera  
FIORIO GAETANO

Primo Violino alla spalla  
pei Balli  
GALLO ANTONIO

Primo Violino dei Secondi  
MOZZETTI PIETRO

Altro primo de' Secondi  
CIMOSO GUIDO

Prima Viola dell'Opera  
BALESTRA LUIGI

Prima Viola al Ballo  
RICCI FRANCESCO

Primo Contrabbasso all'Opera  
FORLICO GIUSEPPE

Altro primo Contrabbasso all'Opera  
ARPEANI GIOVANNI

Primo Contrabbasso al Ballo  
SCHIVI ERNESTO

Primo Violoncello dell'Opera  
TONASSI PIETRO

Primo Violoncello al Ballo  
BARIN GIACOMO

Primo Flauto  
MARTORATI GIOVANNI

Ottavino  
SALVETTI ANGELO

Primo Oboe e Corno Inglese  
FACCHINETTI GIUSEPPE

Primo Clarinetto  
PEZZANA LODOVICO

Quartino  
MIRCO GIUSEPPE

Primo Fagotto  
D'AZZI VINCENZO

Primo Corno  
ZIFFRA ANTONIO

Prime Trombe a chiave  
FABRIS GIO. BATISTA

MAESTRI VALENTINO

Clarino basso  
FORNARI PIETRO

Prima Tromba da Tiro

ATTILIO CASTELLARI ROMITI

Timpanista

FILIMACO ANTONIO

Arpa  
TREVISAN LUIGI

Bombardone  
RIZZOLI FERDINANDO

Pittori delle Scene  
BORTOLOTTI FRANCESCO

MARTINELLI LUIGI

Macchinista ed Illuminatore  
PALAZINA LORENZO

Attrezzista  
COSSO LUIGI

Direttore della Copisteria  
CARCANO GIOVANNI

Al Pubblico veneziano.

**P**ersuasos della sommi difficoltà di farsi ammirare co' poetici componimenti, ho sempre sfuggita la tentazione, da cui ulti sono assaliti, di pubblicare que' versi col qui, per distrarmi da occupazioni più serie, avei mai imbrattata la carta. Non mi sarei perciò, a più forte ragione, immaginato che alcune scè, ch'io componeva sul *Dramma Maria Tudor* per esercizio particolare del Maestro Ferrari, io carissimo amico, dovessero in oggi, ordinata a guisa di *libretto d'opera*, servire ad un intco pubblico colto ed intelligente. Ma, fosse trena di tempo, fosse mancanza di altro lavoro poetico consaente alle mire del maestro, io ne fi chiesto con istanza, e cedetti a queste due considerazioni, che senza questo mio qualsivoglia *ibretto* un giovine ingegno avrebbe forse tarato a levar di sè bella fama, e che lavori musicali, d'altronde eccellenti e classici, furono fatti sopra *parole* che vennero universalmente giudicate nient' altro che parole.

BIBLIOTECA DEL CIVICO LICEO MUSICALE  
BENEDETTO MARCELLO

14855.1

9<sup>o</sup>

16.1032

Non so se que stesse considerazioni mi varranno l'indulga del Pubblico Veneziano. Io gliela chieggo almente, e nutro almeno la speranza che, se n le parole, avranno ed applauso e lunga vile note che su quelle dettò la gentil musa del o amico.

Avverto poi dimperiose circostanze, che io era ben lontano al prevedere, fecero sì che il dramma, tal que io m'era determinato di cederlo al maestro dovesse subire alcuni cambiamenti. Ma era troo tardi per non cedere anche in ciò, e sar questo un motivo di più perchè il pubblico aderi di quella tolleranza che è solito usare persiffatto genere di componimenti.

Jacopo Zennari.

## Argomento

*Si sa qual regno turbolento sia stato quello di Maria figlia d'Arrigo VIII d'Inghilterra, e quali lotte dovessi sostenere, così per avere il trono, come per mantenersi, e si sa ancora, che a sostegno di questo stesso trono accettò Maria la proposta fattale da Carlo V di sposarsi col di lui figlio Filippo, matrimonio però ch'era inviso alla nazione inglese.*

*Mà non meno odiato dagli Inglesi era un di lei favorito, certo Fabiano Fabiani, che si vuole d'origine spagnuola. Lo aveva essa innalzato a sommi onori del regno, e donato d'immense ricchezze, e lasciavasi facilmente guidare a beneplacito di lui negli affari i più importanti della corona. — Renardo ambasciatore di Spagna presso la corte di Maria, e che rappresentava il di lei futuro sposo, macchinò la rovina di questo Fabiani d'accordo con molti Signori della nazione, e riuscì nell'intento. Avendo scoperto, ch'esso Lord Fabiani avea sedotta la figlia di Lord Talbot, che vivea sconosciuta presso un artiere cesellatore, Gilberto, nè ingelosì la regina, e riuscì a farlo condannare a morte dalla stessa.*

*E' appunto la caduta di questo favorito il soggetto del dramma con cui si cerca di far conoscere il carattere debole di Maria; la viltà del suo favorito, la generosità d'un uomo del volgo, e lo spirito della nazione inglese di que' tempi.*

---

Il secondo Atto sarà preceduto dalla Scena ed Aria posta in fine del Libretto.

## Personaggi

- MARIA, regina d'Inghilterra  
*Sign. Schütz degli Oldosi Amalia, virtuosa di Camera di S. M. I. R. A. d'Austria ec. e S. M. l'Arcid. di Parma ec.*
- GIOVANNA, contessa di Talbot  
*Sign. Moltini Adelaide.*
- LORD FABIANO FABIANI  
*Sig. Pedrazzi Francesco.*
- RENARDO, ambasciatore di Spagna presso la corte di Maria  
*Sig. Rebussini Giuseppe.*
- GILBERTO, artiere cespellatore  
*Sig. Bakar Pietro.*
- LUCIA, damigella di Maria  
*Sign. Zambelli Maria.*
- LORD CHANDOS, capitano delle guardie  
*N. N.*
- JOSHUA, carceriere della torre di Londra  
*N. N.*
- Il gran cancelliere del regno, Signori, Paggi, Dame, Guardie, ecc. ecc.

*L'azione è in Londra: l'epoca del 1553.*

I versi virgolati si omettono.

Direttore dei Cori uomini e donne  
*Sig. CARCANO LUIGI.*

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Luogo deserto in riva al Tamigi. Un vecchio parapetto nasconde l'estremità del fiume. A dritta una casa di povera apparenza, sull'angolo della quale arde una lampada innanzi ad un'immagine sacra. Al di là del Tamigi, Londra. È notte.

*Lord Chandos, ed altri Lord che sopraggiungono e si riconoscono, poi Renardo.*

Coro

Quivi a notturno cielo  
Perchè a venir c'invita?  
Forse l'impresa ardita  
Renardo meditò?  
Dell'ignominia il velo,  
Che nel comun periglio  
Accieca il regio ciglio,  
Forse squarciar tentò?  
Ah! voglia il ciel proteggere  
Si nobile pensiero:  
Sia dato alfin distruggere  
Quest'avidò straniero,  
Che della nostra terra  
Il sangue beve e l'or!  
Rammenti l'Inghilterra  
Il prisco suo valor!

Ma alcun s'inoltra... è desso.

Ren.

Amici! al mio disegno  
L'uom ch'abborrite è segno.

Coro

Oh, narra! e fia pur ver?

Ren.

Dimani, il giorno stesso  
In cui possente dono  
Da lei, cui deste il trono  
Ottiene lo stranier,

Dittami sia pur l'ultimo  
 Giorno di suo splendore,  
 E a voi del disonore  
 L'ultimo ancor sarà.  
*Coro* Oh, sorte!  
*Ren.* Voi giurate mi  
 Seguirmi nel cimento.  
*Coro* Il sacro giuramento  
 Il nostro acciar ti dà. *(sguainando le spade)*  
*Tutti* Si col palco che gronda del sangue  
 Dei devoti alla fede, all'onore  
 Cangierà questo vil seduttore  
 L'impudico sorriso d'amor;  
 E tu, o donna, mirandolo esangue  
 Non versare di pianto una stilla;  
 Può quel serto, che già ti vacilla,  
 Altra donna rapirtelo ancor.  
*Ren.* » Qui d'intorno sommessi spiate  
 » Ad un cenno solleciti ognor.«  
 Giunge alcuno ..., il silenzio serbate,  
 E il coraggio...  
*Coro* Silenzio e valor.  
*(si disperdono. Renardo resta in attenzione)*

### SCENA II.

*Gilberto esce dalla casa, poi Renardo.*

*Gil.* Veglia tu, o ciel, sul povero abituro  
 D'ogni mio ben ricetta, e d'ogni speme!  
*Ren.* (È questi, io non m'inganno, il fidanzato  
 Di Giovanna) Gilberto!  
*Gil.* Chi m'appella?  
 Chi siete voi?  
*Ren.* Nol ricercar adesso;  
 A un'inchiesta rispondimi: t'è cara  
 La creatura, ch'alberga questo tetto?

*Gil.* Più della vita.  
*Ren.* Ebben: veglia su lei...  
 Di qua non t'allontana...  
 Di Lord Fabiano dei tener... Abbietta  
 Non è la tua Giovanna...  
 Ei t'invola il suo cor...  
*Gil.* Che dite mai?  
 Io non v'intendo... *(s'ode un preludio d'arpa  
 sul Tamigi)*  
*Ren.* Taci..., è desso, è desso!  
*Gil.* Mi chiarite il mistero?  
*Ren.* Or non è tempo...  
 Tutto saprai fra poco... Egli s'appressa...  
 Veglia sulla tua casa.  
*Gil.* Udite.  
*Ren.* Addio. *(parte dal  
 lato opposto alla casa)*  
*Gil.* Deh! mi soccorri tu, pietoso Iddio.  
*(si nasconde dietro alla casa)*

### SCENA III.

*Fabiani comparisce su piccola barca, e giunto in vicinanza alla casa di Giovanna, canta la seguente canzone.*

Come la corda tremola  
 Che il plettro mio toccò,  
 Così il mio cor,  
 Quand'è vicino a te,  
 Mio bel tesor,  
 Mandà un sospir.  
 Tu calma questo palpito,  
 Angiol, che il ciel donò  
 Di sua beltà,  
 Volgi uno sguardo a me,

Senti pietà  
 Del mio martir! (*Fabiani sbarca. Durante la seguente scena Renardo e qualch' altro attraversano la strada di nascosto spiando Fabiano e Gilberto.*)  
 M' attenderà Giovanna. Il noto segno  
 A lei m' annunzi. (*va verso la casa*)

*Gil. (esce)* (Lord Fabiano forse  
 Saria costui?) E chi sei tu ch'ardisci  
 Tentar furtivo questa soglia?

*Fab.* Stolto!

*Gil.* Mi sgombra i passi.  
 E dove  
 Li rivolgi tu adesso?

*Fab.* A lei, che sparge su mia vita un fiore,  
 Col suo tenero amore. —

*Gil.* Che dicesti, o sciagurato?  
 Mi ripeti questi accenti!

*Fab.* T'allontana, o forsennato!  
*Gil.* Li ripeti, o di' che menti?  
*Fab.* Sì, Giovanna, l'amor mio  
 Qui soggiorna.

*Gil.* L'amor tuo!  
 Tu se' un vile mentitor.  
 Non sai tu, che sposo suo  
 È quest' uom che ti sta presso?  
 Di', che mente il labbro stesso,  
 Come a te mentisce il cor!

*Fab.* (Ei, suo sposo!) Il ver t'ho detto:  
 Io Percy mi chiamo...

*Gil.* Taci.  
 Ti sottraggi al mio cospetto!  
 Uom infame, e vil tu sei  
 Se il tuo nome vuoi mentir.  
 Tu ti chiami Lord Fabiano,  
 Favorito di Maria.

*Fab.* (A costui celarmi è vano.)  
 Un mio detto ancor potria  
 Far pentirti.

*Gil.* Taci.

*Fab.* Leggi

*Gil.* Leggi, e poi mi niega fè. (*gli dà un foglio*)  
 „ Della notte a mezzo il corso (*legge al lume della lampada*)  
 „ Voi venir potrete a me. “  
 Ciel! Giovanna mi tradi.

*Fab.* (Il suo labbro ammutoli.)

*Gil.* (Nel mio core s' è scolpita  
 La parola abhominata,  
 M' ha la fè colei tradita,  
 Che qual nume ho idolatrata.  
 Di rivolger il mio ciglio  
 Al suo complice non oso:  
 Dal mio sogno spaventoso,  
 Ciel, mi desta per pietà!)

*Fab.* (Il mio nome a quest' insano  
 Per qual sorte è manifesto!  
 Corre al ferro la mia mano,  
 Se con esso io più m' arresto;  
 Ma per me non v' ha periglio,  
 La baldanza sua non temo;  
 Già dimani il sole estremo  
 Per te stolto spunterà.)

*Gil.* Uom infame, nel mio tetto  
 Tu recasti il disonore:  
 Ragion dammi dell' offesa.

*Fab.* La tua spada?

*Gil.* Oh, mio rossor! (*accorgendosi di non avere spada per esser del popolo*)  
 Va, ti saprà raggiungere  
 Il giusto mio furore,  
 Un ferro saprò immergerti  
 In quel bugiardo core,

Quando nel regio tetto  
T'inviterà l'amor;  
Ma pria vo' farti abbietto,  
Di me più vile ancor.

*Fab.* Io ti potrei distruggere  
Con un sol detto adesso,  
Potrei nel seno immergerti  
Questo pugnale istesso. (*impugna un ferro*)  
Togliti al mio cospetto,  
Stolta è quell'ira in te! (*rimette il pugn.*)  
Tropo tu sei abbietto,  
Sei troppo vil per me. (*nell'atto che Gilberto vorrebbe seguire Fabiani che s'allontana dalla parte, opposta alla casa, vien trattenuto da Renardo e dal Coro*)

*Ren. e*  
*Coro* Se vuoi vendicarti dell'onta patita,  
Del vile Fabiani se chiedi la vita,  
Secura vendetta offrir ti possiamo,  
Ma sangue per sangue da te noi vogliamo:  
Quel sangue a Fabiani la morte sarà.

*Gil.* Vendetta dell'empio offrir mi potete?  
E solo la vita da me voi chiedete?  
Se mille ne avessi a voi le darei.

*Ren. e*  
*Coro* Ebbene: seguirci, morire tu dei.

*Gil.* Vi segue Gilberto, la vita vi dà. (*escono tutti dalla stessa parte conducendo con loro Gilberto*)

#### SCENA IV.

Appartamenti reali.

*Maria entra a passo lento con Lucia, e siede pensosa.*

*Coro di* Se in volto ti brilla

*Dam.* Sorriso gentile,  
Se il guardo sfavilla

A stella simile;  
Se chiedi nel seno  
Un candido core,  
Se il dì ti è sereno,  
Ignoto il dolore,  
Non far che ti miri  
Solinga la reggia,  
Rispondi ai sospiri  
D'un tenero amor.  
Eletto consorte  
Con teco divida  
La bella tua sorte,  
Il puro tuo cor.

*Mar.* Sì, avrommi sposo alfine;  
Lo vuole il trono, l'Inghilterra tutta  
Lo domanda da me; (ma il core intanto  
Vi rifugge e s'arresta ...  
E tu dunque per sempre,  
Per sempre tolto a me sarai! L'accento  
Più non udrò che mi schiudeva il cielo!  
Più non vedrò lo sguardo,  
Che d'un raggio di vita confortava  
Il carcer che rinserra  
L'infelice regnante! Oh! mio Fabiani  
Vano è il mio pianto; i sospir miei son vani.)

(Come naufrago, che l'onda  
Ha travolto nel suo corso,  
Per più duol vede la sponda,  
Che raggiungere non può;  
Per colui che m'è negato  
Sospirar io debbo invano,  
Chè il mio serto il crudo fato  
Di concedergli negò.  
Amo il trono, il cui splendore  
Fa più bello il mio Fabiani,  
Ma se manca a me quel core

- Lu.* Anch' il trono abborrirò.)  
Il sereno del suo core  
Rio pensiero le turbò.
- Mar.* (I sospir di quest' amore  
Morte sola estinguer può.)  
Albion superba, astringimi  
All' abborrito imene,  
Ma il cor, che batte libero,  
Tue leggi non avrà.  
V' impresse amor l' immagine  
Dell' unico mio bene;  
La morte sol rapirmela  
Da questo sen potrà.
- Coro* Nessuno, invano dubiti,  
Costringerti potrà. (*Maria parte, Lucia e  
le Dame la seguono*).

## SCENA V.

*Renardo e Gilberto, poi Maria.*

- Ren.* (*a Gilberto*) Qui in disparte rimanti
- Mar.* Che bramate, o Renardo? (*non accorgendosi di  
Gilberto*).
- Ren.* Del mio signor un foglio ...
- Mar.* Ebben porgete (*Re-  
nardo le porge un foglio*).  
(*dopo aver letto*), Della mia mano la regal promessa  
„ Ei non ottenne già. “ L' assidua inchiesta  
Di sollecite nozze  
Sembra di re comando  
Più che priego di sposo.
- Ren.* Ragion di stato, e l' uopo ognor crescente  
Del regno vostro a ciò forse lo spinge.  
„ Da partiti agitato è questo trono;  
„ Ad ogni nuovo giorno  
„ Cadono nuove teste; il popol odia “

- Questo Fabiani ...
- Mar.* (*alterandosi*) Il so: voi pur l' odiate,  
Voi pur mal sofferite  
I suoi devoti omaggi, la sua fede,  
Il valor suo ...
- Ren.* La fede sua, Regina,  
Oh! voi mal conoscete. Ad altra donna  
Assai meglio di voi  
Giudicarne s' aspetta ...
- Mar.* (*interrompendolo*) Ardito troppo  
È il vostro favellar. „ Del sir Ispano  
„ Zelo soverchio a sostener le veci  
„ Appo me vi consiglia. Ancor qui sola  
„ Regno, nè soffrirò. “
- Ren.* Regina! udite:  
Se di quest' uomo prediletto tanto  
Io la viltà provassi, e il nome stesso  
Mentito, per sedur d' un' altra il core ...
- Mar.* (*con collera repressa*)  
E che mi cal „ a me? ... non io custode  
„ Sono degli altrui cor da vendicarme  
„ La libertà ... “ (\*) sapete voi chi è dessa?  
(\*) (*quasi involontariamente*)
- Ren.* ( Qui t' attendeva! ) (\*) Di quest' uom, signora,  
(\*) (*accenna a Gilberto d' inoltrarsi*)  
La fidanzata ell' è.
- Mar.* Costui addurmi  
Chi v' impose, o Renardo? (*s' ode uno squillo di  
trombe*)  
Ecco il segnal ch' aduna la mia corte. (*resta in-  
decisa, poi risoluta*)  
Quest' uomo con voi resti. (*parte affrettandosi*)
- Ren.* Di geloso furor segni son questi.  
(*parte con Gilberto*)

## SCENA VI.

*Sala del Trono.*

Dignitarii del regno, cavalieri, dame ed armigeri. Due paggi portano dei cuscini con suvvi le insegne signorili per Fabiani. Entra Renardo con Gilberto, che si confonde fra la gente del seguito. Alla fine del coro Maria.

*Coro di Cortigiani e di Dame.*

Risplenda ognor più fulgido  
L' alto valor de' prodi,  
La fè e l' amor si stringano  
Co' più tenaci nodi  
A quell' augusto trono  
Ch' è premio di virtù.  
Dal soglio incorruttibile  
Giustizia ognor risponda,  
Bella pietà de' miseri  
Al pianto si confonda ;  
Della preghiera il suono  
Ascenda ancor lassù.

Stenda la mano provvida  
Su questa terra un Dio,  
Gli orror sofferti giacciano  
Sepolti nell' obbligo :  
Del cielo eletto dono,  
Maria, per noi sei tu.

*(entra Maria)**Mar.* S' introduca Fabiani.

## SCENA VII.

*Fabiano e detti.**Mar.* V' appressate *(a Fabiani)*

Vedete, o Lord, quest'adunanza tutta  
Festeggia voi soltanto, e nuovi onori  
E nuovi doni vi comparte il trono.

*Fab.* Me ne fa degno il favor vostro, umile

Devoto cor, non altro merto è il mio.

*Mar.* Vi farà degno il rammentar ognora  
Di qual retaggio successor vi faccia  
La regina Maria ... Talbot l'aveva  
Il pro' Talbot, di questo soglio istesso,  
Di mia madre il sostegno,  
Un leale, un fedel ... e Lord Fabiano *(marcata)*  
Tal si attende Maria.

*Fab.* E di sua fè, Regina, è dubbio in voi ?*Mar.* *(sempre più marcata)*

Dubbio? nessun ... certezza io tengo ... e prove...  
Di vostra fedeltade.

*Fab.* *(Quale sgomento l'anima m' invade !*

In quel labbro io cerco invano  
La fidente sua parola,  
Quello sguardo altero e strano  
Mi circonda di terror.  
Chi l' insidia avrà tramata !  
Chi da me quel cor invola !  
La mia sorte è già segnata  
Se mi manca il suo favor.)

*Mar.* *(Si confonde! ... e saria vero  
Dell' ingrato il tradimento!  
Ma fra poco il rio mistero  
Fia palese a questo cor.  
Dell' amore di Maria  
Se provasti il lieto accento,  
La regina ancor chi sia  
Non provasti, o traditor !)*

*Gilb.* *(Mi rapiva lo spietato (restando sempre confuso  
Quanti beni avea nel mondo, fra il seguito)  
Ed a lui serbava il fato  
La grandezza e lo splendor ;  
Ma fia allora di sua stella  
Raggio estremo e moribondo  
Quando splendere più bella*

- Ren.* (La sognava il seduttore.)  
 (Or per lui la sorte aduna  
 Quanti beni son nel mondo,  
 Lo ricopre la fortuna  
 Di grandezza e di splendor.)
- Coro* (Ei trionfa, e la sua stella  
*di Cavalieri* Al tramonto è già vicina  
 Quando splendere più bella  
 Il ribaldo la sognò.)
- Coro* (Così fiera nell'aspetto  
*di Dame* Mai fu vista la regina;  
 Un terribile sospetto  
 Forse in cor le penetrò.)
- Mar.* (a *Fab.*) Ricevete in questo giorno  
 Degno premio di valor. (*va verso il trono*)
- Coro*  
 Tutto annunzia a noi d'intorno  
 Di quel soglio lo splendor. (*Maria va sul  
 trono e resta in piedi. Due paggi offrono le in-  
 segne signorili. A lato del trono due dignitarii.  
 La regina appende una collana al collo di Fa-  
 biano, e gli porge una spada. Fabiani sta col  
 ginocchio a terra d'innanzi al trono.*)
- Mar.* Di Waterford abbiatevi  
 La signoril insegna;  
 Donare Wexford, Shreswbury  
 A voi Maria si degna:  
 Alla regina, al trono  
 Giurate fedeltà.
- Fab.* Il soglio inglese incolume  
 Serbar in pace e in guerra,  
 Ed a Maria di suddito  
 Io giuro fedeltà. (*la Regina scende dal  
 trono*)
- Coro* Possente è questo dono  
 Quanto colei che il dà.
- Mar.* (S'affretti, s'affretti l'istante fatale  
 Ch'io scopa, ch'io vegga cotesta rivale,

- Se il dubbio certezza diventa per me:  
 Schernito, infamato, sul palco spirante;  
 Col riso sul labbro vedratti l'amante,  
 Ch'avrebbe il suo trono ceduto per te.)
- Fab.* (D'avversa fortuna fu stolto il timore  
 Se già mi ricopro di nuovo splendore,  
 Se ottengo dal trono cotanta mercè.  
 L'invidia, ch'a tutti dipingesi in viso,  
 Mi strappa dal labbro di sprezzo un sorriso;  
 Spuntato è lo strale, che scaglia su me.)
- Gilb.* (Trionfi per poco, superbo mortale,  
 Ti è presso, t'incalza l'istante fatale,  
 Che giusta vendetta compire potrà.  
 Non curò una vita, ch'è resa infelice,  
 Sol render Giovanna poteami felice,  
 Ma chi me la tolse con me perirà.)
- Ren.* (Se un sangue innocente bagnò questa terra,  
 e *Coro* Il sangue d'un vile or beva Inghilterra  
*di Cav.* Incenso gradito pe' giusti sarà.)
- Coro* (Non son que' tributi, tributi d'amore;  
 di Si cela in quel guardo represso furore,  
*Dame* Sul volto il livore a tutti qui sta.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO



### SCENA I.

Appartamenti della Regina.

*Maria s' inoltra lentamente, poi siede pensosa.*

**L**a figlia vive di Talbot, e averne  
Secure prove sostenea Renardo,  
Cui tutto è noto. E l'infelice erede  
Io de'beni spogliava,  
E all'uom li concedea che mi tradisce,  
Più che d'onori e di dovizia il copro  
Infame! (*odesi un preludio d'arpa, e poscia Fab.  
che canta la stessa canzone dell'Atto Primo*)  
Oh, Ciel! non è la voce sua  
Questa, ond'io nell'udirlo, e avvampo e gelo?  
(*commossa*) Quanta dolcezza da quel canto scende  
Sull'ardente mio cor! (\*) Di', che tradita (\*) (*s'al-  
za e va verso la galleria di dove parte la voce*)  
Non sono; per pietà...! vedi il mio pianto!...  
(*ricomponendosi*)  
Pianto! e per chi? Maria! tu sei delusa;  
Credula amante sei... volge a tuo scherno  
Il traditor quest'arti;  
Ma la regina ancor può vendicarti. (*Maria va per  
partire e s'incontra in Fabiani*)

### SCENA II.

21

*Fabiani e detta.*

*Fab.* Posso, o Regina, alfin baciare la mano,  
Ch'un umil servo innalza?

*Mar.* E viene a ciò Fabiani?

*Fab.* (*prorompendo con trasporto*)

Vengo, o cara, in quel sembiante  
A bear lo sguardo amante,  
Vengo a chiederti, o diletta,  
La parola dell'amor.

*Mar.* Deh! risparmi un tal accento  
Ch'è smentito dal tuo cor.

*Fab.* Mia regina! che mai sento!  
Tu m'estimi un traditor?

*Mar.* Troppo certo è il mio sospetto,  
Che t'accende un altro affetto,  
Che tradita m'hai la fede,  
Che m'hai resa tal mercè.

*Fab.* Smascherar potrai tu stessa  
Chi destava il dubbio in te:  
Chi è l'iniquo?

*Mar.* Di', chi è dessa?

*Fab.* (Ah respiro!)

*Mar.* Dillo a me!

*Fab.* (*mostrando a Maria il di lei ritratto che si toglie  
dalla cintura*)  
Vedi, ah! vedi chi sospira

Il mio cor ad ogni istante;  
Per quest'angelo delira  
Il più fido d'ogni amante;  
Quest'immagine adorata  
Se tu avessi innanzi ognor,  
Tu più giusta e men irata  
Con Fabian saresti allor.

*Mar.* (Con quel volto e quell'accento  
Chiude in petto sì reo cor?)

Più s'accresce il mio tormento;  
Troppo, ah! troppo io l'amor ancor!

Pensa, ah! pensa, che l'insulto  
Non potria cader inulto.

*Fab.* Tutto, tutto hai l'amor mio

Io ne attesto, o donna, il ciel.

*Mar.* E chiamar tu n'osi Iddio

Testimon...

*Fab.* Ch'io son fedel.

*Mar.* Ancora supplice ti fo preghiera

Pria che s'innalzi fatal barriera,

Pria, che vendetta s'accenda in me:

È tal l'affetto per te; o crudele,

Che sopportarti saprò infedele,

Se a confessarlo l'oda da te.

*Fab.* Rendimi, ah! rendimi l'amor primiero,

Non sei tradita da un sol pensiero,

Ma terra, e cielo tu sei per me.

Prima che infrangere possa mia fede,

Schiacciarmi il core dovrà il tuo piede,

Esser trafitto vorrò da te. *(partono)*

### SCENA III.

*Gilberto e Renardo.*

*Gil.* Che sepp'io mai? ma voi com'otteneste,  
E da chi queste prove?

*Ren.* Un vecchio servo di Talbot, lo stesso

Che l'orfana Giovanna ricoprava

Nel dì fatale presso a te, morendo

Me le affidava, e sacro giuramento

Volle da me ch'a pro' dell'infelice

Mie cure usate avrei.

*Gil.* Io dunque debbo?...

*Ren.* Far valerle all'intento, e poscia...

*Gil.* Il ferro

In cui sue cifre ho sculte... questo ferro  
Avrà due vite a un tempo.

*Ren.* *(fra sè)* Certa alfin la ruina al vile or fia.  
*Gil.* Muover di passi parmi.

*Ren.* Ecco Maria.

### SCENA IV.

*Maria e detti.*

*Ren.* Grave arcano, o Regina, a voi far noto  
Deve quest'uom. *(sotto voce)* Ei forse a voi prepara  
Insperata vendetta.

*Mar.* *(sotto voce)*

Che dite mai! Ma quella donna in prima

Io voglio interrogar, da lei sapere

Vo' il tradimento infame.

*Ren.* Io qui l'addussi.

*Mar.* Sta ben. A un cenno a me si guidi. Andate. *(Renardo parte)*  
*(a Gil.)* Qual è l'arcano tuo?

*Gil.* Far più tremenda

Ei puote l'ira.

*Mar.* A me lo svela: il voglio...

*Gil.* Ma ancora del delitto di Giovanna

Io ben certo non son. Forse è innocente...

Forse tradito io pure...

*Mar.* Ma se il suo labbro istesso ogni incertezza

Ti distruggesse!...

*Gil.* Allor squarciato il velo

Ti fia del gran mistero. *(nasconde Gilberto)*

*Mar.* Qui l'ascolta celato, *(alza una cortina e vi)*

*Gil.* Io tremo, io gelo.

*Mar.* Olà. *(compariscono due Guardie)* Giovanna!

*(le guardie partono, compare Giovanna accompagnata da Renardo che parte subito. Giovanna resta sull'ingresso.)*

## SCENA V.

Giovanna e detti.

Mar.

Gil. Regina, al vostro piè...  
Io nol sapea... punitemi.

Mar. Stolta! punirti, e a che!  
Osi rival presumerti  
Cui debba paventar?  
Alzati! tutto narrami!  
Bada! non m'ingannar!  
Chi ti sedusse?

Gio. Ahi! misera,  
Fabian fu il seduttur.

Mar. Come t'avvenne, o debole,  
Ch'ei ti destasse amor? *(comincia ad agitarsi)*

Gio. Regina!  
Mar. Parla, affrettati! *(con ira crescente)*

Gio. Io v'apro questo cor. *(la regina dapprima passeggiava, poi s'arresta immobile a guardar Giovanna.)*

Quando il ciel si fea stellato  
Picciol legno sovra l'onda  
Movea lieve, ed alla sponda  
Si veniva a soffermar.

E il garzone innamorato  
S'assideva sulla prora,  
E da me pietade allora  
Si metteva ad implorar;  
E quel canto al cor scendeva  
Ogni fibra a ricercarmi,  
Io sentiva inebriarmi  
Di celeste voluttà!

Ah! che il core non sapeva  
Quante angoscie e quante pene  
Costi un bacio senza spene  
Dell'amor di chi lo dà!

Appressati!

*(s'inginocchia)*Mar. *(prorompendo con passione)*

Ah! lo sa, lo sa Maria  
Quante angoscie e quante pene  
Quest'amore senza spene  
Al suo core costerà *(dopo una pausa)*  
Prosiegui.

Gio. Oh, Dio! punitemi.

L'amai d' immenso amor,  
A me Percy fu un angelo,  
Fabiani il disonor.

Mar. La scorsa notte il perfido  
Da te invitato...

Gio. Ah! *(mette un grido)*

Mar. Dì,  
Recar a te dovevasi?

Gio. Cessate.

Mar. È vero?

Gio. Sì. *(con disperazione)*

Mar. Empi!

Gio. La morte attendomi:

Non tardi per pietà!

Mar. Punirti, o folle giovane,

Altri, non io dovrò.

Gio. Altri! ... Regina! un'umile

Preghiera udir vogliate;  
Dolce il morir può rendermi  
Se accoglierla degnate.

V'è un uom, ch'ognora poveri

Per me suoi di stentava,  
Vagiva ancor, e accolsemi,  
Qual figlia sua m'amava.

Serbata a lui, ei credemi  
Puro e innocente il core,  
Narrargli saria barbaro  
Il mio fatale errore.

A voi mi prostro supplice, *(s'inginocchia)*

- Dite, che nol saprà.  
*Mar.* Quest' uom che tanto amavati  
 Egli t' ascolta ... è là. *(le addita Gilberto)*  
*Gio.* Ciel!  
*Mar. (a Gil.)* Or l' arcano svelami?  
*Gio.* Sento a spezzarmi il cor.  
*Gil.* Pria di svelarlo io chieggoti  
 Un' altra grazia ancor.  
 È di Talbot superstite  
 La figlia sventurata;  
 Rendile i beni, e sposala  
 All'uom, che l'ebbe amata.  
*Mar.* Se il ver tuoi detti annunziano,  
 Ti giuro, io lo farò.  
*Gil.* Ebben, il patto infrangere  
 Ora più non potrai. *(prendendo per mano*  
*Giovannà e presentandola a Maria)*  
 A Lord Fabiani sposala,  
 Rendile i beni omai!  
 Dessa è Talbot ...  
 Oh! annunzio!  
*Mar.* La mia rival Talbot!  
*(Dessa Talbot, che intendo!*  
 Vil, qual credea, non era!  
 Ora ben io comprendo  
 Perché colui l'amò!  
 Empio! la mia vendetta  
 Su te cadrà più fiera,  
 La scure a te s' aspetta,  
 Quale mi vuoi sarò.)  
*Gio.* Che sento! Oh! generoso, *(a Gilberto)*  
 Quanta bontà ho sprezzata!  
 E il mio delitto ascoso  
 Almen perchè non ho?  
 Gilberto mio, perdono *(supplichevole)*  
 Non farmi disperata;

- Sol del tuo cor il dono  
 Reggermi in vita or può.  
*Gil.* Scritto non era in cielo  
 Ch'esser potessi mia;  
 Sul tuo delitto un velo  
 Pietoso io stenderò;  
 Ma di salvar l'onore  
 Tuo sol pensiero or fia.  
 Cui tu donasti amore  
 Sol ei salvar lo può.  
*Mar.* Infami! e a scherno prendere  
 Stimete voi Maria?  
*Gil.* Se appieno vuoi convincerti  
 Le prove io t'offrirò. *(gli porge il plico)*  
*Mar.* Se il mio voler oppongasi  
 Nulla ogni prova fia;  
 Tutti, sì tutti o perfidi  
 Io vi distruggerò.  
*Gil.* Il giuro tuo sovvenngati!  
 Sarà sua sposa?  
*Mar.* No.  
 Non avrai, o superba, in tua vita *(a Giovanna)*  
 Una gioja, ch'a me fu rapita,  
 Quella pena ch'ei m'ebbe serbata  
 Coll'infamia scontar ei dovrà;  
 E quel giorno ch'io sia vendicata  
 Il più bello, il più lieto sarà.  
*Gio.* Deh! compite l'acerba mia sorte,  
 Me soltanto dannate alla morte,  
 E sia invece la vita serbata  
 A chi in petto rimorso non ha; *(indican-*  
 Io vivendo sarei disperata, *do Gilberto)*  
 Potrò in cielo trovare pietà.  
*Gil.* Il delitto ed il palco or m'aspetta,  
 È per me solo ben la vendetta,  
 Da colei cui la fede ho serbata

Vollì amore, non voglio pietà.  
La mia vita saria disperata,  
Per me un bene la morte sarà. *(si avventa  
contro la regina con un pugnale)*  
Ora il mistero apprendi.

Mar.

Gio.  
Mar.

Oh! sciagurato! *(gli  
trattiene il braccio e a Gilberto cade di  
mano il pugnale)*  
Oh, qual delirio!  
Guardie! olà! qualcuno!

SCENA VI.

*Chandos, Renardo, Guardie e detti.*

Mar.

Costui s'arresti: (\*) contro me il pugnale *(rac-  
\*) (le guardie circondano Gil.) cogliendolo)*  
Alzò questo assassino e gli rattenni  
Sul punto stesso di ferir il braccio.

Ren.

E a tal delitto orrendo

Gil.

Chi ti spingea?

Fabiani, il vil Fabiani  
Me più vile di lui comprò coll' oro  
E con promesse; il ferro stesso ei diemmi,  
V' hanno sue cifre sculte.

Mar. *(esamina il ferro e poi lo mette sul tavolino)*

*(Or io comprendo.)*

S'aduni la mia corte, e il gran periglio  
Fia noto a ognun. *(sotto voce a Renardo)*  
Quai di mia corte avversi

Sono a Fabiani?

Ren. *(sotto voce)*

Tutti. Attendon essi  
Che vostro grado sia introdurli.

Mar.

Ch'entrino. E Lord Fabiani?

Ren.

Attende anch' esso.

Mar. Entri egli pure pochi istanti appresso.  
» M'affido a voi, Renardo.

Ren.

Io ben v' intendo «

*(Renardo e Chandos partono)*

Mar. » Non più vendetta, ma giustizia io rendo. «

A quei fogli uno sguardo.

*(prende il plico e ne toglie le carte)*

SCENA VII.

*S'apre la gran porta di mezzo ed entra la corte. Ognuno s'inchina silenzioso alla regina; poco più tardi Fabiani con Chandos e Renardo. Giovanna sarà rimasta in qualche distanza. Gilberto è fra le guardie in un angolo della scena.*

Mar. *(esaminando le carte)*

È indubbio il dritto suo. La mano stessa

È questa di Talbot. Sua figlia è dessa. *(dopo che  
tutti sono entrati ripone le carte,  
e si volge loro con ilarità)*

M'è grato, o Lordi, in questo di vedervi

Intorno a me raccolti. Amici tutti

Sempre foste al mio trono, e di Maria

Solenne la mercede io vo' che sia. *ch'entra)*

Lord Fabiani? *(volgendosi sorridente a Fabiani)*

Regina! *(fra sè) soltanto (guardan-*

*Fab. Miei nemici mi veggio d' intorno; dosi attorno)*

Ma sorride Maria.. *(a Maria sotto voce) perchè tanto*

Sospirar mi facesti il ritorno? *(entrano Chandos  
e Renardo accompagnando Giovanna)*

Mar. Preparata una dolce sorpresa

V' ho Milord, un incontro ...

Fab.

E di chi?

Mar. Osservate.

*(indicandole Giovanna)*

Fab.

*(Giovanna!)*

Gio.

*(Egli è desso!)*

Mar. Quella donna vedeste voi mai?

Fab. No, regina.

*Mar.* (a *Giovanna che s'avvicina*)

Ed ignoto v'è anch'esso?

*Gio.* (con indignazione) È *Fabiani*, quel vile che amai.

*Mar.* (ironica) Bella in vero mercede v'ha resa!

*Fab.* Contro me sono tutti in tal di!

*Mar.* Dunque, o vile, non sai tu chi è dessa?

*Fab.* No, vi giuro.

*Mar.* Sta bene. Or l'apprendi (prendendo per mano *Giovanna* si avvicina a *Fabiani*)

Dessa è *Pari*, di *Wexford* Contessa.

I suoi beni, o spergiuro, le rendi. (va al tavolino prende le carte e le dà al gran cancelliere)

Riconoscasi, o Lordi, in costei

Mia cugina, *Giovanna Talbot*.

*Coro.* Che mai dici? la figlia è colei

Di quel grande, del prode *Talbot*!

*Mar.* (prendendo per mano *Fabiani* lo conduce sul davanti del palco)

È brev'ora ch'un ingrato

Alla supplice *Maria*

Con sembiante imperturbato

Una prece rigettò,

Men crudele a lui non fia

Questa donna che il pregò.

Lui ricinse di splendore,

Ch'era abietto nella polve,

Tutto a lui sacrava il core,

Lo volea sul trono ancor;

Dal delitto or chi l'assolve

S'ella accusa il traditor?

*Fab.* (Io credeva in lei sopito

Ogni dubbio, ogni sospetto,

Ma *Giovanna* ha già tradito

Il segreto del suo cor.

Del destino a cui m'affretto

Tardi apprendo, oh Dio! l'orror.)

*Gio.* Tal perfidia è in uman core,

Tal mercè si trova in terra,

Che l'inganno e il disonore

Sia compenso dell'amor!

Ah! la man che l'empio atterra

Perchè sta sospesa ancor?

*Gil. Ren.* (Va, deponi ogni splendore,

e *Coro* Torna abietto nella polve,

Al carnefice d'amore

Vanne indegno a favellar.

Chi de' rei la pena assolve

Or è prima ad accusar.

*Fab.* (a *Maria* con impeto)

Parla alfine! qual colpa m'apponi?

Fia palese...

*Mar.* La spada or deponi.

Regicida io t'accuso.

*Fab.* Tu stessa. (le guard. lo disar.)

*Coro* Regicida costui? quale orror!

*Mar.* Da lui compro uno sgherro qui venne,

E il mio braccio, il suo ferro rattenne

Che colpiva.

*Fab.* Oh! menzogna!

*Mar.* (a *Gilberto*) T'appressa!

Chi ti spinse?

*Gil.* (indicando *Fabiani*) Egli stesso.

*Fab.* Oh furor!

*Mar.* (a *Chandos* e *Ren.*) Voi milordi quel ferro vedeste,

(a *Fab.*) Le conosci, tue cifre son queste. (mostrandogli il ferro)

*Fab.* (con disperazione) Non credete, sedotto è costui, Mai nol vidi.

*Gil.* (s'avvicina a *Fab.*) Ben guardami!

*Fab.* (riconoscendolo)

Oh Ciel!

*Gil.* (a *Fab.* marcato) (La promessa ho serbata.) (*Fab.*

raccapriccia)

*Mar.* (accennando *Fab.*)

E confesso.

Coro Ti discolpa.

Fab. Nol posso.

Mar. Il consesso

Si raduni dei Lordi, e su lui

Morte cada.

Fab. Oh! destino crudel!

Ah! Regina, un tanto eccesso

Non fia mai da te commesso;

Se non vuoi che perdonato

Sia colui, ch'hai tanto amato,

Se vedermi vuoi morir;

Tu mi svena di tua mano,

Ma risparmi per Fabiano

D'ogni labbro il maledir.

Mar. Preghi invano, o sciagurato,

T'abbandono al giusto fato;

Non pietade, non perdono,

Son Regina, e offesa io sono;

Sarà infame il tuo morir. *(volg. alla corte*

Insultate a quel codardo! *e proromp.)*

Esecrate all'uom bugiardo!

Ch'io io senta a maledir.

Gil. La Regina, o sciagurato,

e Gio. T'abbandona al giusto fato;

Muti in cor per te già sono

La pietade ed il perdono;

Sarà infame il tuo morir.

Gil. Come presso all'ultim'ora,

e Coro Il tuo nome udrassi ognora

Da ogni labbro a maledir.

Gio. Se a salvar quell'innocente *(accenn. Gil.)*

Non m'aiti, o Ciel clemente,

Io con lui dovrò perir.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Da un lato l'esterno della Torre di Londra. Un verone della stessa si va sempre più illuminando, e lascia travedere alcune ombre che si dipingono sui vetri. Occupa il restante della scena il Tamigi, in fondo al quale vedesi la città. Sul fiume al lato opposto della torre stanno molte barche peschereccie entro alle quali sono distesi, o dormono dei pescatori. Altre barchette sopraggiungono e si riuniscono alle prime. È notte. Dopo un tranquillo preludio dell'orchestra odonsi in distanza

Voci

del Popolo **A**lla torre! a morte! a morte!

Pescatori Quali grida! su! accorriamo!

Popolo Ha spezzate le ritorte

La regina al traditor;

Impugniam l'acciar del forte! *(escond)*

Si cancelli il disonor! *(i pescatori vengono)*

Pescatori In sì nobile vendetta

Questi prodi seguiamo.

Popolo Abbia il trono Elisabetta *(la scena si va*

*sempre più popolando di una moltitudine*

O perisca il traditor! *di accorrenti)*

Insieme **A**lla torre! a morte! a morte!

Si cancelli il disonor! *(vanno verso la torre)*

Abbiamo una patria ch'è madre d'Eroi,

Fu al trono redenta la terra da noi;

Sia morte al codardo che reca l'oltraggio,

Ch'imbelle ci rende lo scettro dei re!

Sottrarlo alla scure se tenta Maria,

De' regi decreti ei l'ultimo fia,

Non è l'Inghilterra venduto retaggio;

Il soglio d'Albione pe'vili non è.

Impugniam l'acciar del forte,

E perisca il traditor!

**A**lla torre! a morte! a morte!

Si cancelli il disonor!  
 Fabiani a morte! — *(si spalanca il verone  
 della torre. Odesi uno squillo di trombe.  
 Renardo si presenta fra due Araldi)*

*Ren.* In nome di Maria! *(tutti si voltano verso  
 la torre)*  
*Pop.* Udiamo! Udiamo!

*Ren.* In nome di Maria!

Inglese! la Regina annunzia a tutti,  
 Come all'ora seconda

Di questa notte stessa, Lord Fabiani

» Conte di Clanbrasil, da nero yelo

» Coperta la persona, e avvinto il corpo

» Da ferreo cerchio, e fra splendenti faci,

Da questa torre al palco fia tradotto,

Ed ivi, quale d'alto tradimento

E d'attentato regicidio reo,

Condannato alla morte.

*Pop.* Viva Maria!

*Ren.* » Durante il suo passaggio,

» Di questa torre la maggior campana

» Rintoccherà. « Del comun gaudio in segno

Con mille faci l'esultante Londra

L'ombre rischiari della notte.

*Pop.* Viva! Viva!

Viva, viva, la regina!

Al suo popolo fedel! *(poi venendo sul da-  
 vanti della scena con trasporto di gioja)*

Della patria, del suo regno

Avrà sempre in noi sostegno,

La giustizia che ci rende

Questi petti animerà.

Piomberà sullo straniero

Che minaccia il nostro impero,

E chi il serto a lei contende

Questo ferro punirà. *(si disperdon esultanti)*

## SCENA II.

Interno della torre. Da un lato porta che mette al carcere di Gilberto.

*Giovanna e Joshua.*

*Jos.* Tutto è già pronto, e fia sicuro omai  
 Per Gilberto lo scampo.

*Gio.* „ Io pur con esso  
 „ Potrò dunque sottrarmi?

*Jos.* „ Periglioso

„ Troppo ti fia, le vesti stesse, e l'ora

„ Tradirebber l'impresa. Rimanerti

„ Per raggiungerlo poscia io ti consiglio.

*Gio.* Ebben; non indugiar, a me lo guida;  
 Sappia almen chi il sottrage al suo periglio.“  
*(Joshua va al carcere di Gilberto)*

## SCENA III.

*Renardo e detta.*

*Ren.* Voi qui Signora?

*Gio.* La propizia sorte

Qui mi traeva per ministra farmi

Di giustizia insperata. La regina,

Mal fidando in sue genti, la salvezza

A me commise di Fabiano, e a un cenno

Qui pendon tutti di Giovanna.

*Ren.* Or, bene!

*Gio.* Da remigante travestito il fiume

Gilberto varcherà su picciol legno,

E fra brev' ora spirerà Fabiano.

*Ren.* Uomo fatal! alfin tu se' in mia mano!

## SCENA IV.

*Gilberto che sorte dal carcere con Joshua.*

*Gio.* *(correndogli incontro)* Gilberto! fuggi, affrettati!  
 T'ha salvo l'amor mio,

*Gil.* Fia vero! tu! gran Dio!

- Tu m'ami, o donna ancor?  
*Gio.* Se amor tu non puoi rendermi  
 Deh! mi perdona almeno. (*s'ingin occhia*)  
*Gil.* Ah! vieni a questo seno,  
 Tutto cancelli amor.  
 Dio, ch' al pentito scendi  
 Pietoso in core ognora,  
 Quest' infelice rendi  
 Pura e innocente ancora;  
 Com' io la benedico,  
 La benedici, o Ciel!  
*Gio.* Degna di lui mi rendi,  
 Mi benedici, o Ciel!  
*Ren.* A' voti lor t'arrendi,  
 Li benedici o Ciel!  
*Gil.* Giovanna! io parto, addio.  
*Gio.* Ti serba sempre mio,  
 Ti benedica il Ciel! (*Gilberto e Joshua*  
*da una parte, e Giovanna e Renardo dall'altra*)

## SCENA V.

Sala nell'interno della torre, alla quale mettono due scale, una che ascende, l'altra che discende, e che occupano i due lati del fondo della scena. La sala è parata a lutto. Tra le due scale è teso un panno bianco in cui sono dipinti in nero gli stemmi di Lord Fabiani. Pendono dalle volte e dalle arcate delle scale alcune lampade, ma il maggior lume della scena proviene dal gran verone, ch'è dietro al panno bianco, e che tramanda la luce della città di Londra illuminata.

*Maria entra agitata.*

In tempo io venni ..., ei non morrà ..., scambiato  
 Fora con l'altro... in salvo giunto omai  
 Io già lo spero; l'agitato spirito  
 Sogna perigli ovunque ..., io qui restarmi  
 Ne voglio testimon .... dove celarmi?  
 (*si nasconde dietro al panno del fondo*)

## SCENA VI.

*Giovanna, Joshua e detta.*

- Gio.* Dove mi guidi? (*compare sulla scala il corteggio*  
 E quali appaion genti? *gio funebre*)  
 Non vedi tu? non odi?  
*Jos.* A Joshua è questo  
 Spettacol d'ogni giorno.  
*Gio.* Oh! qual terrore!  
*Jos.* Quivi non vista il funeral corteggio  
 Veder potrai. (*la fa situare in fianco alla scala*)  
*Gio.* Quanta pietà mi desta  
 Quell' infelice!  
*Jos.* Oh! non lo dir, Maria  
 Mai diè alla scure la più infame testa,  
 Quivi m'attendi, dalla torre poscia  
 Sortir potrai.  
*Gio.* Tu parti! Oh, quale angoscia!  
 (*Joshua parte, il corteggio è sfilato, ed è quasi scomparso*)  
 Qual provo mai terrore!  
 Era a Gilberto mio  
 Serbato un tanto orrore;  
 Io ti ringrazio, o Dio!  
 Salvo egli fu per te.  
 Sogno de' miei verd'anni,  
 Sogno di gioie e amore  
 Che del desir sui vanni  
 Mi lusingasti il core,  
 Mi sorridevi allor;  
 Or non sei più, Funèbre  
 Mi risuonò un concerto;  
 D' un carcer le tenebre  
 M' opprimono, e il lamento  
 Di chi bestemmia, e muor.  
*Mar.* (*esce e s' inoltra lentamente nella sala, poi accorgendosi di Giovanna*)

Giovanna, voi qui siete? (*Giovanna rimane attonita per tale apparizione*)

Perchè tremar?... sentite. (*grida al di fuori*)

Gio. (*con istupore*) Regina! sorridete!

*Voci del popolo* Morte a Fabiani!

Mar. Udite:

Oh! quanto stolto egli è!

Alla sua preda adesso

Ei d'avventar si crede

T'inganni... non è desso;

Così Maria non cede,

Popol inglese, a te.

Gio. Chi dunque? (*con sorpresa*)

Mar. È l'altro.

Gio. E quale?

Gilberto? (*con ansietà*)

Mar. Sì, costui.

Gio. Che dite?

Mar. A voi che cale

La morte di colui?

Salvo l'amante io v'ho.

Gio. Gilberto amava. È desso,

È desso, ch'ho salvato.

Mar. Ma venni, e Joshua stesso

Lo scambio m'ha giurato.

Gio. Ciel! l'ho perduto. (*con disperazione*) Ah! no.

Ognun lo sappia. (*va per escire*)

Mar. (*la trattiene*) Stolta!

Gio. Pietà, o Regina, imploro! (*con desolazione*)

Mar. Maria più non ne ascolta.

Gio. Pietà di lui, ch'adoro! (*s'inginocchia. poi so-  
praffatta da pensiero s'alza rapidamente*)

Oh! Cielo! qual pensier!

No; non è desso... è libero...

Gilberto vive ancora;

Di qui passava, e intrepido

Il cor batteva allora.

Respiro! ah! non è ver.

Fabian qui tutti l'odiano,

Foste ingannata...

(*Maria si turba*)

Mar. Taci.

Oh! qual sospetto orribile!

M'avrien tradita!... audaci!

Guardie accorrete olà. (*comparisc. due guardie*)

Voli il destrier più celere, (*ed un carceriere*)

E di Fabian la morte

Per voler mio suspendasi:

Corri! (*il cameriere e le guardie partono*)

Propizia, o sorte,

Guidalo in tempo. (*s'ode un cannone*) Ah!

Gio. (*con un grido*) Ah!

(*si odono lieti suoni in distanza. La regina corren-  
do toglie il panno del fondo e spalanca il verone.  
Vedesi la città illuminata. La musica s'appressa*)

Mar. Quai suoni intorno echeggiano!

Scende sugli occhi un velo.

Gio. Ch'è salvo il cor predicemi;

Ch'io non m'inganni, o cielo!

Deh! me lo rendi tu!

*Voci fuori* Viva Maria!

Mar. Deh! cessino

I miei tremendi spasimi.

*Altre voci* Viva Maria! (*entrano per la scala inferiore  
molti della corte e Renardo con Gilberto*)

Coro La patria

È salva alfine.

Gio. (*correndo a Gil.*) Abbracciami.

Mar. (*dopo aver ricercato inutilmente Fabiani, con di-  
sperazione*)  
Il mio Fabiani!

Tutti Ei fu. (*Maria cade fra le brac-  
cia di Renardo*).

FINE DEL DRAMMA.